



LA CONFERENZA



Jodie Foster e Adam Hann-Byrd nel film "Il mio piccolo genio"

Piccoli geni, la ricetta per coltivarli

Oggi all'Aula polivalente San Salvatore si parla di bambini prodigio: senza giusti stimoli diventano emarginati

SE UN BAMBINO superdotato non trova un ambiente favorevole intorno a sé, maestri che lo sanno stimolare e genitori che incoraggiano il suo desiderio di scoprire il mondo, può diventare un bimbo a rischio, chiuso in se stesso ed emarginato. "Piccoli geni. Bambini di talento: riconoscerli, comprenderli e valorizzarli" è il titolo dell'incontro che vede protagonisti, oggi pomeriggio alle 15 nell'aula polivalente San Salvatore (piazza Sarzano), Lianne Hogeveen, ricercatrice presso la Radboud University a Nijmegen (Olanda), Franz Monks, presidente dell'European Council for High Ability, e le studiose italiane Anna Maria Roncoroni e Maria Assunta Zanetti, ricercatrici del Dipartimento di Psicologia dell'Università di Pavia.

«Tutti i bambini, non solo quelli più dotati, devono avere intorno un ambiente stimolante» spiega Anna Maria Roncoroni «altrimenti non raggiungono gli obiettivi che potrebbero». Studi internazionali hanno dimostrato come ragazzi con grandi potenzialità vengono bocciati, escono dal sistema scolastico e non terminano più gli studi: «Se un bambino è più desideroso di conoscere degli altri, deve avere la possibilità di accedere alle informazioni che chiede. In generale i superdotati sanno già leggere a tre anni, sono curiosi verso i simboli, l'astratto, fanno molte domande, chiedendo con insistenza spiegazioni dei fenomeni che accadono. Sono più o meno il 5-8 per cento della popolazione». La scuola e la famiglia non devono far vivere al bambino il desiderio di conoscenza come un problema, altrimenti si sente diverso e diventa un emarginato. Non tutti apprendono nello stesso modo: «Bambini che hanno più capacità visive che verbali devono poter usufruire di quel canale per studiare. È un sistema di apprendimento molto usato dagli insegnanti all'estero, in Italia siamo molto indietro».

Anna Maria Roncoroni incontra genitori preoccupati, che non sanno gestire i loro figli superdotati. Il compito della sua équipe è cercare soluzioni: «Valutiamo caso per caso. Abbiamo anche formato dei gruppi di autoaiuto, così famiglie con lo stesso problema si possono confrontare tra loro. Anche se le femmine superdotate sono la metà dei maschi, i genitori si preoccupano di meno. Quindi al nostro centro abbiamo più maschi. È un atteggiamento culturale che va combattuto perché le femmine soffrono del problema allo stesso modo». Chi volesse rivolgersi al centro, può consultare il sito www.roncoroni.eu.

LAURA GUGLIELMI